SOMMARIO

Ancora sulla concimazione potassica

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo; facendo seguire dalla nostra risposta.

Carissimo Poggi,

Mi dispiace assai quando non posso essere d'accordo con te, ma so che a te piace sopra tutto la verità, anche se emerge da un contrasto con le tue opinioni e per ciò non esito a scriverti che dissento da quanto tu dici nel N.° 4 (10 Febbraio) del *Coltivatore* sulla potassa e la legge del minimo.

Che la potassa sia uno dei componenti le piante è, per dirla con gli avvocati, pacifico; che si debba aggiungere potassa al terreno sotto forma acconcia di concime, quando la potassa nel terreno è deficiente, è anche verissimo e pacifico.

Ciò che non è affatto pacifico è il complesso delle opinioni sul comportamento della potassa nel terreno rispetto alla nu-

trizione delle piante, dal quale complesso deve scaturire la nozione della deficenza.

Si dice, generalmente, che la potassa del terreno deve essere sotto forma assimilabile e se ne deduce che quando non è in questa forma, la potassa del terreno, agli effetti della produzione immediata è come se non esistesse. Ma quali notizie *precise* abbiamo noi sul meccanismo chimico-biologico dell'assorbimento della potassa da parte delle piante?

E il terreno? Quale è lo strato di terreno nel quale le piante attingono potassa? Il terreno coltivato? La terra vergine? Il sottosuolo? Per giudicare dell'entità di una riserva non basta conoscere la superficie del magazzino, bisogna conoscer bene anche la sua altezza che, nel caso nostro, è la profondità variabile ed ignota dello strato di terreno utilizzato dalle piante.

Vi sono casi di terreni che contengono potassa, nei quali pur giovano quantità, anche piccole, di concime potassico solubile. Pare che si tratti di una di quelle azioni chimiche complesse e non sempre chiare che vengon dette azioni catalittiche. Ora, nella grande maggioranza delle terre italiane, la potassa circola nel terreno, come è dimostrato inconfutabilmente dalla sua presenza, in quantità apprezzabili, nelle acque di filtrazione, onde sarebbe da escludersi che in queste terre possa giovare l'azione catalittica.

Queste sommarie osservazioni vogliono dimostrare che sulla questione della concimazione potassica la chimica e l'agronomia sono ancora indietro, molto indietro e che vi è ancora molto da studiare e da sperimentare prima di dare agli agricoltori consigli generali.

La legge del minimo è profondamente vera ed è, sopratutto, un ottimo mezzo didattico, ma non può essere applicata quando non si hanno cifre *precise* sulla quantità di elemento nutritivo che è, *effettivamente*, a disposizione delle piante.

Io credo fermamente che sulla buona strada sia proprio l'agricoltore che *prova* il concime potassico e forma il suo giudizio sul risultato della prova.

Certo che provare non è da tutti; anzi, in questo caso, la prova, cioè l'esperimento, deve essere condotto con speciali cautele, con molta pratica dell'arte di sperimentare e, salvo le lodevoli eccezioni, sotto la guida di un tecnico competente. E ciò, non tanto per tema della conclusione negativa che tu lamenti in principio del tuo articolo, quanto per tema di avventate con-

lusioni positive che spesso portano inutili spese per l'agricol·
ore e discredito per la scienza agraria.

A questo proposito non mi dispiace deplorare qui la facili·
à, direi anche la leggerezza, con la quale alcuni agricoltori a
nche alcuni tecnici rilasciano agli interessati alla vendita cer·
ificati favorevoli alla concimazione potassica. Quei certificati,
nche se riferiscono su esperienze così seriamente condotte da
eggere alla severità della critica scientifica (il che è dubbio,
lmeno per molti casi) sempre servono a confondere gli agri·
oltori perchè gli interessati li stampano e li diffondono e, con
'autorità di nomi e di cariche, dànno l'impressione di larghez·
a, quasi di unanimità, di giudizi favorevoli, che contrasta con
a realtà e con quanto affermano studiosi e sperimentatori serî
coscienziosi.

Recentemente, a Bologna, presso la F. I. S. A. si sono riu·
iti per due volte i tecnici che esperimentano la concimazione
otassica per incarico e sotto la direzione del Comitato di studî
ecnici agronomici nominato dalla Federazione Nazionale Bie·
icultori e dalla Unione Zuccheri. I tecnici, Direttori di Catt
edre Ambulanti e Direttori di coltivazioni, con a capo il prof.
Munerati, erano assistiti dal prof. Menozzi, dal prof. Peglion e
lal prof. Pratolongo. Come vedi, una bella assise di autorità e
li valori autentici.

Tutti questi valentuomini che, per sentimento loro personale
per incarico, cercano soltanto la verità, hanno concluso che,
salvo pochi casi, la concimazione potassica nelle terre delle zo·
ne bietolifere (cioè di quasi tutte le pianure dell'Italia setten
rionale e centrale) non dà risultati certi e, tanto meno, econo
nicamente convenienti.

Sperimentare ancora, questo sì, e sperimentare largamente
severamente; ma affermare che il caso più frequente sia la
scarsità di potassa e la necessità della relativa concimazione
mi pare che non si possa.

Resta la dottrina di Don Caroglio, che il Gioda riassume nello
stesso numero del «Coltivatore»: Aumentiamo la concimazione
chimica, magari fino a 100 quintali per ettaro di fosfati, 100 di
sali potassici, e 100 di gesso.

Perchè no? Quando fosse dimostrato conveniente il fare questi
fantastici accumuli di materie nutritive nel terreno, potremo
mettere anche i concimi potassici. Ma prima bisognerà dimo-
strare che la Cina fa più grano di noi; che i terreni della Co-

lumbia dànno 60 quintali di grano e lì dànno per merito degli elementi di fertilità senza che vi entri un pochino il clima e qualcos'altro; e tante altre cose bisognerà dimostrare. Intanto noi dobbiamo considerare l'agricoltura nostra così come è nella realtà (se la stagione non fa brutti scherzi, parecchi agricoltori italiani sanno arrivare verso i 40 quintali di grano per ettaro senza concimazioni fantastiche) e dobbiamo dire agli agricoltori se debbono o no usare concimi potassici. Allo stato degli atti (per dirla ancora una volta curialescamente) io direi: in generale, no; in casi speciali, indicati da seria esperienza, sì.

Scusa, Poggi, la franchezza e la seccatura ed abbimi sempre, come sono da quasi un terzo di secolo, tuo affezionatissimo

Rovigo, 16 febbraio 1924.

A. Marozzi.

Risposta all'ottimo amico
Comm. Prof. A. MAROZZI
Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura
ROVIGO

Anche a me dispiace assai non trovarmi daccordo con te. Più ancora mi dispiacerebbe non andare daccordo colla verità, nel quale disaccordo a te pare che io sia caduto.... Errare è umano, e se ho errato veramente, mi correggerò. Fin che si vive vi è tempo a pentirsi. Ma bisognerà prima dimostrarmi meglio il mio errore.

Cominciamo dal punto in cui siamo ancora concordi per venire poi alle divergenze. Ebbene, quando tu dici: «Che la po- «tassa sia uno dei componenti le piante è, per dirla con gli av- «vocati, pacifico; che si debba aggiungere potassa al terreno «sotto forma di concime, quando la potassa nel terreno è defi- «ciente, è anche verissimo e pacifico», mi pare che siamo veramente daccordo! Che cosa dissi io di diverso nell'articolo che ha dato al «Coltivatore» il piacere di una tua lettera? Dissi che bisogna dare anche potassa quando si coltivano *intensivamente* terreni non ricchi di questo, chiamiamolo così, elemento.

*

Tu mi ricordi che «non è pacifico il complesso delle opinioni «sul comportamento della potassa nel terreno». E questo lo so bene anch'io. È circa mezzo secolo che attendiamo la *pacificazione.* Ma mentre si studia, noi propagandisti e volgarizzatori,

rti della verità pacifica di cui sopra, possiamo ben dire senza rrare: date potassa alla vostra rotazione agraria, e i varî prootti di essa vi ricompenseranno della spesa. Null'altro.

La sfilata dei tuoi punti interrogativi è giustissima e degna di utta l'attenzione degli studiosi, i quali da tempo vi si affatiano intorno; ma potrebbe, poco variando, ripetersi anche per li altri elementi nutritivi delle piante. Il che non impedisce di uggerire, con opportunità e vantaggio, le altre concimazioni: *zotate* e *fosfatiche*.

Che se la *legge del minimo* è, come tu confermi, «profondaente vera» non può essere confusa con un «mezzo didattico». — Sarà tale il famoso mastello di Dobeneck; ma la legge no. È o non è legge? — Se lo è, io non faccio che rispettarla consiliando di adoprare *anche* concimi potassici, eccezione fatta per erreni notoriamente e sicuramente *ricchi* di potassa.

Certo, e qui torniamo daccordo, «sulla buona strada è l'agri«coltore che *prova* il concime potassico e forma il suo giudizio «sul risultato della prova».

Ma quanti sono gli agricoltori capaci di condurre bene queste rove di cui tu stesso noti le grandi difficoltà?

Importantissima fra tutte le cose che tu scrivi è la conclusione cui sarebbero giunti i nostri tecnici, assistiti da Menozzi, Pratolongo, Munerati, Peglion, nomi che non hanno bisogno di aggettivi: «salvo pochi casi la concimazione potassica nelle «terre delle zone bietolifere non dà risultati certi e tanto meno «economicamente convenienti».

Figurati, caro Marozzi, se colla firma dei prelodati non metterò nel modesto bagaglio delle mie cognizioni anche questa grave sentenza! Ma vorrei prima sapere se essa è data soltanto per la coltivazione delle barbabietole o per tutte le colture di una rotazione. Questo è il punto.

Se i citati amici nostri, e Maestri, potranno proprio dimostrarmi *che* 3-4 *quintali di solfato di potassa, dati in testa di rotazione, sono un errore economico,* ti prometto di fare pubblica ammenda del mio errore, di rimangiarmi i dati suggerimenti, di darti pienamente ragione, e di concludere, come te: potassa, in generale, no.

Ma mi ci vuole quella dimostrazione.

Quanto alla tua franchezza, perchè vuoi che me ne dolga? — Ma se non chiediamo di meglio noi tutti del «Coltivatore»!

Grazie e saluti amichevolissimi dal tuo TITO POGGI.

Note di stagione

Barbabietole fitte. — Concime alla rinfusa. — Dopo tre mesi di gelo e disgelo.

Dal dibattito, vivo ancor più nei ritrovi intimi che non dove dovrebbe essere più animato, chiaro emerge che ciò a cui oggi possiamo prestar fede, anche perchè confermato dalla parola autorevole dell'uomo che onora l'Italia, è che il valore dello studioso nel vasto campo bieticolo è solo superato dalla modestia; che interessa, anzi bisogna aspirare alle più alte produzioni con bietole piccole in luogo di bietole grosse. In altre parole, si deve arrivare ai 400 quintali all'ettaro con radici piccole invece che con radici grosse.

Occorre dunque fare, nell'interesse e per l'interesse nostro, quello che gli zuccherieri ci raccomandavano o c'imponevano di fare nell'interesse loro; ed a tal fine bisogna ridurre le distanze da linea a linea e da bietola a bietola.

Seminerò dai 25 ai 30 cm. da linea a linea e da 10 a 12 sulla linea, minimo al quale si possa arrivare, se si riflette sulla difficoltà di sarchiare con distanze ancor più ridotte.

E' facile spiegarsi come in tali condizioni s'imponga la concimazione localizzata, e come meglio si riesca seminando a postarella.

Nel diradamento, ogni nostra insistenza e assidua sorveglianza non saranno mai troppe per esigere che le donne non seguano il vecchio andazzo di diradare senza misura, per facilitarsi le diverse operazioni colturali e quelle della raccolta.

***

Vi sono delle economie che fanno a pugni con ogni più elementare buon fine: una di queste è quella di risparmiare qualche lira ritirando il perfosfato alla rinfusa invece che con tele.

L'uniformità nella distribuzione dei concimi è la prima regola da seguirsi; e, per quanto il distributore sia pratico, quando è intelligente ed accurato colloca i suoi sacchi in lungo e in largo per tutto l'appezzamento, a giusta distanza ed a seconda della quantità di concime da distribuire, così da non sbagliare di un chilogrammo su 100 metri. Ma se va col cesto al biroccio e non ha altra guida che la memoria e il passo, state sicuri che arriverà ai 2[3 del lavoro o quasi senza concime o con troppo; si verificherà in tal modo che ad una parte sarà toccata una concimazione in ragione di quintali 10 all'ettaro e ad un'altra in ragione di quintali due.

Aggiungasi che ritirando in sacchi è più facile controllare i possibili errori del pesatore e le perdite per la strada.

Per ridurre la spesa delle tele, che realmente vengono segnate alcune volte a prezzi elevatissimi, basterà averne un numero limitato, sufficiente agli ordinari e propri mezzi di trasporto, e ad ogni distribuzione ritirare il concime colle stesse tele che, per un paio d'anni ed anche più, se bene conservate, possono servire.

*
* *

Tre mesi di gelo e disgelo! Ciò desta meraviglia anche a noi vecchi. E come ne hanno risentito le terre tutte!

Camminando su molti appezzamenti il piede affonda per più centimetri; in tali condizioni, chi andrà nel campo con animali, e chi non ricorrerà al cilindro per tutti gli uffici a cui la più illuminata pratica lo destina?

Ma i frumenti sofferenti e le bietole e la canapa e i semi di foraggere in genere non invocherebbero un rullo pesante se a loro fosse concessa la parola? E per le carrucole non è questa la vera annata?

E. PETROBELLI.

Il castagno a domicilio coatto

Recenti disposizioni emanate dal Ministero per l'Economia Nazionale vengono a dettare norme che i proprietari di castagneti è bene considerino attentamente, in quanto mirano ad impedire la diffusione del male dell'inchiostro.

Ammettiamo pure che il legiferare in materia sia tutt'altro che facile: ma ammettiamo del pari che quanto più un provvedimento è difficile nella sua applicazione, tanto più la voce del pratico dovrebbe essere tenuta in qualche considerazione.

Le disposizioni in parola si riferiscono a tre casi diversi:

1°) possibilità di diffondere la malattia dell'inchiostro ove ancora non c'è; e quindi divieto di esportazione di foglie, ricci, terriccio ecc.;

2°) desiderio di circoscrivere il male quando lo si sia riscontrato su area limitata; e quindi sollecito abbattimento delle piante morte e di quelle manifestamente colpite, e disinfezione del terreno con soluzioni ramiche per due metri di raggio attorno alle ceppaie e ciò almeno due volte in tre anni;

3°) azione energica contro i centri di grande infezione con il trasformare i castagneti da frutto in cedui.

*
* *

Accettiamo senz'altro quanto dispone il provvedimento che abbiamo segnato col numero 1, se pure non facile possa esserne la attuazione.

Sul disposto di cui al numero 2 la mente va — necessariamente — a dei raffronti: nè le emulsioni con olio pesante di catrame hanno mai potuto arrestare la marcia della diaspis, nè il solfuro di carbonio ed il fuoco hanno arrestato quella della fillossera. Che cosa potrà fare il solfato di rame? In quale quantità le soluzioni ramiche dovrebbero impregnare il terreno per dare una lontanissima speranza che le spore del fungo (autore del male dell'inchiostro) abbiano ad essere distrutte?

Ma qui la scienza spera; e dovere di tutti non è quello di criticare, bensì quello di dare opera perchè la scienza possa conseguire i risultati nei quali spera.

Grave invece ed incomprensibile è il disposto che abbiamo segnato col numero 3, il quale sembra dimenticare che chi possiede dei castagneti non è un dilettante di arboricoltura, ma un agricoltore che dalla sua terra deve cavare del frutto, almeno, almeno per pagare le tasse.

Quando il male dell'inchiostro avrà ben dilagato (e chi scrive queste righe è di un circondario nel quale estesissime sono le zone infette) e quando dei nostri castagneti da frutto avremo fatti altrettanti cedui, che cosa faremo dei venturi paletti?

Abbiamo già — per le zone montane — parecchi vincoli: il divieto di taglio dei boschi, il divieto di coltura agraria, il divieto di vender legno di castagno alle fabbriche di estratti tannici senza ripiantare tre castagnuoli nuovi per ogni pianta adulta soppressa; ed adesso se ne aggiunge uno nuovo: quello di dare ai castagneti mai altra destinazione che non sia quella del castagneto.

Ceduo, quando più non sia possibile da frutto; ma castagneto.

Chi mai si attenterà ancora a piantare castagneti, se ha davanti a sè cosifatta prospettiva?

L'estensore delle norme su citate forse non sapeva che più di un castagneto colpito dal male dell'inchiostro è stato sostituito proficuamente dal pioppo canadese, che altri sono stati surrogati dai noccioleti, altri dai meli.

Forse che tutta la coltivazione del melo che fa ricca la plaga di Barge e Bagnolo, fra Pinerolo e Saluzzo, non è venuta sulle zone dalle quali il castagneto era scomparso? Consigliare il ceduo di castagno ove di meglio non si possa fare, sta bene; ma imporlo come provvedimento generale anche là ove altre coltivazioni sarebbero più proficue e per il privato e per la collettività, non esitiamo a dire che è stata disposizione poco opportuna e poco felice.

Se c'è persona in Italia che conosca a fondo — e per scienza e per pratica — il male dell'inchiostro, questi è il professore Petri.

Ebbene, questo insigne docente di patologia forestale scriveva sui nuovi annali del Ministero per l'agricoltura del 31 marzo 1923 queste non equivoche parole: *nelle regioni nelle quali il numero delle aree infette è molto grande, e quando si tratti d'infezione che risalga a dieci o più anni, ogni provvedimento per impedire la diffusione della malattia diventa inutile.*

In altri termini il concetto della zona abbandonata di fronte alla fillossera, risorge per necessità di cose, anche quando si tratta del male dell'inchiostro. Ma questo concetto così illustrato senza equivoci dal Petri nella sua relazione al Ministero, non trova corrispondenza nei provvedimenti del governo.

Perchè mai?

Comizio agrario di Mondovì. A. GIODA.

Alcune varietà di granturco "Strampelli"

alla prova nell'Ascolano

Nel decorso anno furono da me sperimentate nel podere della R. Scuola agraria di Ascoli Piceno, in terreno di medio impasto, siliceo-argillo-calcareo, abbastanza profondo, ma non irrigabile, le seguenti varietà di mais ottenute con l'ibridazione artificiale presso la R. Stazione di granicoltura di Rieti:

1°) *Mais « Alfredo Strampelli »* (Tipo F. 6 dell'ibrido Quindici Agosto × Rosso Piemontes), il quale raggiunge *un'altezza totale* di m. 1,60; ha una *infiorescenza maschile* con molte ramificazioni brevi (di cui la terminale più lunga e più ricca di fiori) e non meno di due *infiorescenze femminili* fertili per culmo, spesso tre, cilindriche, lunghe cm. 16 e del diametro di cm. 3,5; con *cariossidi* piccole,

giallo-aranciate, traslucide, cuneate e a superficie esterna quasi piana, e *tutolo* bianco-roseo e appena di 1 cm. di diametro. E' precoce, produttivo, resistente alla siccità, e matura i frutti a Rieti in 110-120 giorni dalla semina, e può dare da Q.li 30 a 65 di granella per ettara, in condizioni più o meno favorevoli.

2°) *Mais « Luigia Strampelli »* (Tipo F. I. dell'ibrido Quindici Agosto × Rosso Piemontes), che raggiunge *un'altezza totale* di m. 1,85

Fig. 15. — Granturco « *Luigia Strampelli* ».

circa; ha una infiorescenza maschile ricchissima, con abbondanti ramificazioni lunghe e decrescenti verso l'apice e tre *infiorescenze femminili* fertili per culmo, cilindriche, lunghe cm. 16 e del diametro di 4 cm.; con *cariossidi* piccole, cuneate, giallo-aranciate, traslucide, dure, glutinose, e *tutolo* bianchiccio, del diametro di cm. 1,2. Matura i frutti in 110-125 giorni a Rieti e produce Q.li 32 a 62 per ettara nelle diverse condizioni.

3°) *Mais « Saverio Strampelli »* (Tipo 2.a.a./1 dell'ibrido Maggengo reatino × Giallo precoce d'Ausonia), che raggiunge *un'altezza totale* di circa m. 1,40; ha una *infiorescenza maschile* con ramificazioni laterali gradatamente più corte dal basso in alto e con ramificazione apicale più lunga e due *infiorescenze femminili* conico-cilindriche,

lunghe cm. 16 circa e del diametro di cm. 4,4 a metà lunghezza; *cariossidi* ben serrate, alquanto grandi e lunghe, quasi discoidali, di un bel giallo, traslucide, glutinose-farinose, e *tutolo* leggermente rossiccio e del diametro di cm. 1,3. Resistente alla siccità, matura i frutti in 115-120 giorni, e produce nell'agro Reatino Q.li 32 a 71 di granella per ettara secondo l'andamento della stagione.

4°) *Mais « Ideale »* (Tipo T. 1 dell'ibrido Quindici Agosto × Pignoletto), che raggiunge *un'altezza totale* di m. 1,30: ha *l'infiorescenza maschile* con molte ramificazioni quasi erette e poco distinte dalla terminale e due *infiorescenze femminili* per culmo, conico-cilindriche, lunghe cm. 14 e del diametro di cm. 4,3; *cariossidi* di media grandezza, discoidali, traslucide, e *tutolo* bianchiccio, del diametro di cm. 1,6. Matura i frutti in 110 giorni dalla semina e produce Q.li 31 a 58 di granella per ettaro nell'agro Reatino.

5°) *Mais « Pioniere »* (Tipo 2.d/1. dell'ibrido Maggengo reatino × Giallo precoce d'Ausonia), che raggiunge *un'altezza totale* media di m. 1,65 circa; ha *l'infiorescenza maschile* con poche ramificazioni laterali e con l'apicale molto più sviluppata e due *infiorescenze femminili* per culmo, cilindro-coniche, lunghe cm. 15 circa e del diametro mediano di cm. 4,5; *cariossidi* ben serrate, a file interrotte, di media grandezza, gialle, semitraslucide, e *tutolo* del diametro di cm. 1,5 con zona legnosa ridotta e bianco-vinosa. Maturazione precocissima, che si compie in 95 a 100 giorni dalla semina. Produzione media Q.li 40 fino a 58, che però, con la siccità, scende a 28 di granella per ettara.

Fig. 16. Granturco *« Principe Potenziani »*.

6°) *Mais « Principe Potenziani L. »* (Tipo B. 2. dell'ibrido Quindici Agosto × Rosso Piemontes), che raggiunge *un'altezza totale* di m. 2 circa; ha *l'infiorescenza maschile* e molte ramificazioni quasi ugualmente lunghe e due *infiorescenze femminili* per culmo, cilindriche, lunghe cm. 20 e del diametro mediano di cm. 4,5 circa; *cariossidi* ben serrate, di colore arancio vivissimo, traslucide, dure, glutinose, cuneate, e *tutolo* leggermente roseo nella zona legnosa, e del diametro di cm. 2; con foglie verdi anche dopo la maturazione, la quale si compie in 130-135 giorni. Produce in media Q.li 48, con un massimo di 63 e un minimo di 33,50 di granella per ettara.

Negli esperimenti fatti nel podere della R. Scuola agraria di Ascoli Piceno, la semina fu eseguita il 18 e 19 aprile 1923, in campetti dell'estensione di mq. 100, con gr. 50 di seme per ciascuna varietà, alle seguenti distanze:

Alfredo Strampelli . .	fra le file cm. 70,	fra pianta e pianta cm. 40					
Luigia Strampelli . .	»	»	»	»	»	»	42
Saverio Strampelli . .	»	»	»	»	»	»	35
Ideale	»	»	»	»	»	»	40
Pioniere	»	»	»	»	»	»	35
Principe Potenziani . .	»	»	» 80,	»	»	»	55

Il germogliamento o, meglio. la nascita delle piantine avvenne dal 29 aprile al 1° maggio.

La stagione primaverile ed estiva fu piuttosto asciutta e quindi le piante non poterono assolvere il loro completo sviluppo e diedero uno scarso prodotto.

La raccolta si effettuò verso la fine di agosto, con pochi giorni di distanza fra una varietà e l'altra, e si ebbero i seguenti risultati:

VARIETÀ SPERIMENTATE	Spighe per parcella Kg.	Tutoli per parcella Kg.	Granella per parcella Kg.	Granella per ettara Q.li	Classificazione per ordine di produttività in granella
Alfredo Strampelli .	22,800	3,100	19 —	19 —	6° — Tutoli 1[6 delle granella
Luigia Strampelli . .	31,300	5 —	25,900	25,90	3° — Tutoli 1[5,2 delle granella
Saverio Strampelli .	33,800	4,900	28,800	28,80	1° — Tutoli 1[6 delle granella
Ideale	32,800	5 —	27 —	27 —	2° — Tutoli 1[5,4 delle granella
Pioniere	28,300	4,100	24,200	24 —	4° — Tutoli 1[6 delle granella
Principe Potenziani .	28 —	4,800	23 —	23 —	5° — Tutoli 1[5 delle granella

Come si vede da queste cifre, la produzione massima in granella è stata di q.li 28,80, toccata dal « Saverio Strampelli », nel quale la proporzione dei tutoli è rappresentata da 1[6 rispetto alla granella.

Ad esso segue il mais « Ideale » con q.li 27 di granella ed una proporzione relativa di tutoli di 1[5,4. Poi viene il « Luigia Strampelli » con q.li 25,90 di granella ed una proporzione di tutoli di 1[5,2. Inoltre abbiamo il « Pioniere » con q.li 24 di granella ed 1[6 di tutoli, ed il « Principe Potenziani » con q.li 23 di granella ed 1[5 di tutoli. In ultimo figura l' « Alfredo Strampelli » con q.li 19 di granella ed 1[6 di tutoli.

Ora, in una località a scarse pioggie, come il territorio di Ascoli Piceno, ed in una annata siccitosa come quella del 1923, un prodotto in granella di granturco dai 23 ai 29 quintali circa, può considerarsi più che soddisfacente e superiore alle medie delle varietà locali, che di rado superano i 20 q.li per ettara. Ma è necessario ripetere le prove su queste varietà nuove prima di diffonderle nelle località. Perciò continueremo a studiarle in confronto delle varietà locali, e speriamo che esse trionferanno anche in questi luoghi.

Intanto possiamo additare le più produttive, come il « Saverio Strampelli » e l' « Ideale », e l'ottima qualità delle granella.

Dalla R. Scuola agraria di Ascoli Piceno, febbraio 1924.

Dott. N. Bochicchio.

Le leguminose ed il letame

A proposito d'un recente opuscolo

Il recente libro del Samarani e le polemiche che ha suscitato invogliano anche me a dire qualche parola sull'argomento: narrerò la dura sperimentazione da me fatta nella coltura delle leguminose ed esporrò le conseguenze alle quali io sono arrivato. Saranno poche pagine di agricoltura vissuta che potranno interessare qualcuno; e l'egregio Dott. Samarani, al quale mando intanto un cordiale saluto, vedrà in me un antico convertito al culto del letame che non per questo ha abiurato al culto delle leguminose, non già soltanto quali foraggere, ma proprio quali induttrici di azoto.

Quando cominciai ad occuparmi di agricoltura (ahimè, più di 20 anni fa!) Solari ed il suo sistema erano in piena voga. Tutta la scienza agraria ridotta ad una formola farmaceutica: recipe 4+4+4 pillole pel benessere universale (1).

Mi diedi dunque a spargere concimi e a seminare trifoglio. Aspettai, e il trifoglio nacque e poi sparì!... Ricominciai, raddoppiai le

(1) Questo mi pare un poco esagerato perchè vent'anni fa ci eravamo anche noi; vi era il *Coltivatore*, per esempio con già 50 anni di vita! e noi non limitavamo davvero i nostri consigli, le nostre lezioni, i nostri scritti alla formula 4 + 4 + 4. T. P.

dosi dei fertilizzanti, in parcelle a concimazioni differenziate. Risultato: zero uniforme!...

Eguale risultato ottenevo colla medica.

Mi riuscivano magnificamente le fave e la veccia, avevo dei discreti frumenti; ma trifoglio ed erba medica, o sparivano dopo i primi mesi, o crescevano miseri e stentati per soggiacere a tutti i nemici e a tutte le avversità.

Consultavo libri di agraria, e monografie sulle leguminose: trovavo tanti numeri... persino il numero dei grani di semi contenuti in un cm. cubo...; ma la ragione per cui nè medica nè trifoglio volessero vegetare sui miei campi nessuno me la sapeva dire!...

I Solariani mi ripetevano il ritornello: Concimazione completa, saturazione del terreno, doppia anticipazione, legge del minimo..... Insomma il — purgare et repurgare — dei medici di Molière.

I pratici invece mi dicevano: è inutile ostinarsi a seminare trifoglio dove la terra lo rifiuta, ma facendo seguire il trifoglio al granoturco, si ha la maggior probabilità di riuscita.

Perchè?

Intanto io vedevo del bellissimo trifoglio nel campicello del mio vicino, che non conosceva la chimica agraria, non leggeva libri e non comperava concimi.

Qualche professore avrebbe detto che quel trifoglio che cresceva così bene senza l'intervento della scienza dava un pessimo esempio... (1). Io pensavo invece che quel trifoglio doveva avere delle ottime ragioni: il guaio era che non le diceva; o, meglio, io non ero abbastanza abile per farlo parlare.

Il mio vicino in fatto di corredo scientifico aveva una carriola ed una pala, e tutta la famiglia, a tempo perso, si dedicava alla nobile fatica di ripulire le strade dalle deiezioni degli animali. Nel piccolo campo, il granoturco destinato alla polenta famigliare riceveva una lautissima letamazione, il raccolto era ottimo, il frumento seguente discreto, il trifoglio seminato in quello magnifico!...

Io lo attribuivo alla potassa residua; davo potassa, e non ottenevo nulla (2).

Ottenevo un bellissimo medicaio in uno sfatticcio di orto, ed un

(1) Ma la scienza vera non aveva mai detto che le leguminose non volessero *humus* nel terreno! T. P.

(2) E perchè non attribuirlo anche alla *calce* della polvere di strada e all'*azoto*, di cui almeno in principio pure le leguminose hanno bisogno, e al preziosissimo *humus*? T. P.

magnifico trifoglio sopra un arido terreno di collina, un vigneto disfatto. Conclusione: medica e trifoglio per ben vegetare richiedono una previa coltura di orto o di vigneto, e per questo sono dette piante ammiglioranti... Ironia facile, ma che non risolveva la questione: io sentivo che non poteva essere vero che un orto fosse più facile ad ottenere che un medicaio.

Ci si potrà stupire, ora, che tutto questo non mi avesse ancora persuaso che alle mie terre mancava semplicemente il letame, (1) ma la mia *forma mentis* di allora, guastata dal semplicismo Solariano, non concepiva che il letame, cascame dell'agricoltura, potesse assurgere al posto di materia prima; ed ancora, avendo osservato che trifoglio ed erba medica vegetavano prosperosi sul terreno vergine, concludevo che non era il letame che mancava e nemmeno i bacterii delle radici, come qualcuno mi suggeriva.

E così andavo avanti malamente, ma pure ostinato a non rinunciare alla partita.

E la soluzione del mio problema dormiva intanto placidamente fra i libri della mia piccola biblioteca agraria, in un volumetto modesto e ponderoso (ohimè francese!) che più volte avevo scorso, ma non mai metodicamente letto, e che un bel giorno mi rivelò il suo segreto.

Trovai che il fenomeno del rifiuto del terreno alla vegetazione delle leguminose era un fatto notorio, riconosciuto, discusso, studiato e sperimentato sia sul terreno che in laboratorio. Trovai che sin dalle prime sperimentazioni fatte sulla nutrizione delle piante una netta differenziazione si era subito delineata fra le graminacee e le leguminose: le prime si adattavano magnificamente ad un regime di nutrizione esclusivamente minerale, le leguminose invece assolutamente non si vi adattavano. Sottoposte ad un tale regime, queste piante si sviluppavano stentatamente; ma bastava somministrare loro piccole dosi di materia umica (ottenuta colla lisciviazione a caldo di letame molto maturo) per vedere tosto la vegetazione prendere rigoglio, le piante crescere vigorose utilizzando l'alimentazione minerale fornita al suolo, lasciando infine in esso una quantità di azoto assai maggiore di quella somministrata (2).

Trovai che nel famoso podere di Rothamsted, dove da 40 anni

(1) Certo, vi mancava l'humus. Ma bastava andare nella provincia di Reggio Emilia o di Modena o di Bologna per vedere che quei bravi pratici non mancano di letamare abbondantemente quando fanno medicaio. T. P.

(2) Proprio così: il che poi riavvalora, nonostante l'amico Samarani, l'agricoltura *a induzione*. T. P.

(allora) si esperimentavano le colture ripetute sullo stesso suolo, coll'impiego di concimi chimici, mentre le colture ripetute di graminacee riuscivano, le colture ripetute di trifoglio fallivano completamente, tanto nelle parcelle trattate a concimi chimici, quanto in quelle (si noti) trattate a letame. Solo una parcella portava una coltura di trifoglio molte volte ripetuta: era una antica aiuola di giardino, che aveva ricevuto in epoca anteriore, e per molti anni di seguito, quelle lautissime letamazioni che i giardinieri largiscono ai fiori...

Partendo da questa osservazione si era appunto trovato che la vegetazione delle leguminose era legata alla presenza nel suolo di materia umica, mentre nè il letame, nè l'azoto in forma nitrica o ammoniacale potevano supplire.

Era la luce completa a me che da tanto tempo brancolavo nel buio: il medicaio riuscito nello sfatticcio di orto, era la ripetizione della esperienza di Rothamsted; e il parere di quell'empirico che diceva che la massima possibilità di riuscita per un trifoglio la si aveva seminandolo in un grano che seguiva al grano turco, era pienamente giustificato perchè le laute letamazioni fornite abitualmente al grano turco preparano la materia umica per il trifoglio che verrà due anni dopo.

Non potei trattenermi dal balzare dalla mia sedia per mandare una sparata di benedizioni al Solari e ai suoi corifei che m'avevano fatto perdere tanto tempo e tanti quattrini (1).

Poichè se così essenziali ed elementari nozioni potevano essere ignote a me che non avevo avuta una sistematica preparazione dottrinale, come mai potevano essere ignote a tanti che facevano professione di insegnamento e di propaganda agraria, che scrivevano articoli e volumi sui prati artificiali e specialmente sulle leguminose? Come mai i Solariani che ponevano le leguminose a base di ogni progresso agricolo, anzi addirittura a base di un rinnovamento economico sociale — pane e carne a buon mercato — come mai, dico, potevano ignorare che non si poteva mettere le leguminose alla base del miglioramento agrario, se da esse, in teoria generale, non si poteva incominciare, visto che la loro riuscita dipendeva dall'impiego del letame, che è proprio quello che manca in una agricoltura povera? (2).

---

(1) Ma bastava, egregio nostro Collaboratore, non esagerare nel Solarianesimo puro! come io sempre fin da allora raccomandavo. T. P.

(2) Sono del resto, ed erano anche allora piuttosto rare le terre così povere di *humus* da non consentire la riuscita della medica. T. P.

Alla base sta veramente il prato stabile, sicuro fornitore di letame, indispensabile alle leguminose.

Da quel giorno cambiai strada. Un nuovo regime agrario fu stabilito nella mia azienda nell'intento precipuo di fornire al medicaio un terreno ricco di residui di precedenti abbondanti letamazioni.

L'appezzamento che riceve tutto il letame estivo per una cultura cereale od orticola, riceve l'anno seguente tutto il letame invernale per una cultura sarchiata: l'anno seguente impianto il medicaio (1).

E la medica da allora ha cominciato veramente a prosperare nei miei terreni, ed é anzi tornata a breve intervallo, ed ancor più vigorosa, proprio in questi appezzamenti dove più si era accentuato il rifiuto.

Parlando di questi risultati e delle superate difficoltà, nella cerchia di agricoltori ed agronomi di mia conoscenza, ho trovato diversi che avevano avuto le stesse difficoltà e le avevano superate nello stesso modo, taluno per puro caso, altri guidati da un felice intuito.

In questi ultimi anni ho anche trovato qualche professore che ammetteva, come nozione empirica, che per assicurarsi la riuscita di un medicaio in ogni caso, la via più sicura era di dare una buona letamazione.

Non ho mai trovato nessuno che ritenesse per comune dottrina, quale elementare nozione di agrario, non bastare alle leguminose la nutrizione esclusivamente minerale. Dovevo ora apprendere dal libro del Samarani che nel 1922 un giornale agrario di Milano segnalava come una novità l'impiego del letame nell'impianto di un medicaio (2).

Allo scrittore di quell'articolo potrà forse interessare di conoscere il modesto volume ove ho trovato il principio della mia riuscita agraria; glie lo comunico gratis:

« Les engrais et les ferments de la terre » par P. P. Déherain Paris: Ruet et C. 1897. Come si vede è una novità!..

Vediamo dunque che una lunga, svariata ed accurata sperimentazione agraria dimostra che il letame è indispensabile alla medica ed al trifoglio: ma questo nè infirma la teoria della siderazione, nè ne svaluta la importanza economica (3). Ho detto medica e trifoglio

(1) Certamente con perfosfato, concime potassico e fors'anche gesso. E allora, benissimo! T. P.

(2) Ma se si dovessero rilevare tutte le corbellerie anche agrarie che si stampano!! T. P.

(3) Perfettamente! T. P.

anzichè dire leguminose: poichè le leguminose a grosso seme, come la fava, il lupino e anche la veccia non hanno così marcata tale esigenza, forse per l'abbondanza di materia azotata fornita dal seme stesso.

Rimettere in discussione la teoria della fissazione dell'azoto atmosferico da parte delle leguminose, sembra per lo meno strano, dopochè questa teoria, discussa per decenni, a volte confermata od infirmata dalle esperienze di laboratorio, veniva infine universalmente accettata intorno al 1890, dopochè gli sperimentatori francesi, signori Schloesing e Laurant, operando con rara maestria, riuscivano a far vegetare delle leguminose in una atmosfera rigorosamente limitata, e potevano così dimostrare la fissazione dell'azoto atmosferico tanto dall'aumento di esso, misurato nel suolo, quanto dalla diminuzione misurata nell'aria, in cifre concordanti.

Ma io non sono uno scienziato e di biochimica non posso che parlare a orecchio. Torniamo nei campi.

L'erba medica può bensì assorbire azoto da strati profondi ed inesplorati, come assorbe potassa e fosforo a beneficio degli strati superiori; ma questo non basta a spiegare l'arricchimento di azoto nel suolo che denotano le successive colture; nè sempre la medica può spingere le sue radici oltre lo strato arato.

Quando rompiamo un medicaio le radici rimangono molto tempo indecomposte, tanto che vediamo alla primavera seguente molte di esse riprendere la vegetazione, magari invertendo il loro geotropismo, mentre il nuovo seminato, col suo rigoglio esuberante, denota l'abbondanza di azoto nitrificato nel suolo.

Questo fenomeno sembra troppo imponente per venire attribuito ai tubercoli radicali, che spariscono dopo il 2° anno? Ma se i tubercoli spariscono, non potrebbe ciò significare che i bacterî hanno già compiuto sufficiente lavoro per quell'ambiente e soggiacciono ad una provvidenziale legge di autolimitazione; e che il medicaio invecchiando viene a comportarsi come un prato permanente, che pure accumula azoto indipendentemente dall'azione dei bacterî radicali?

Veniamo al trifoglio, che ha radici più superficiali, e rifacciamo una classica esperienza, valendoci del campicello del mio vicino. Egli letamava abbondantemente il granoturco, e dopo quello otteneva un discreto frumento. Se egli avesse ristoppiato avrebbe ottenuto un raccolto ancor più scadente. Egli invece nel frumento ha seminato trifoglio; ne ha ottenuto un bellissimo prodotto, esportando quindi notevole quantità di azoto. Dopo il trifoglio egli fa un magnifico

raccolto di grano. Si può negare che il trifoglio abbia arricchito il suolo di azoto? (1)

Che diremo poi del ladino che, a detta del Samarani, fa poca réclame ai tubercoli?

Guardiamo appunto a quella bassa Lombardia, che all'autore è così famigliare.

Quella pingue bassa Lombardia, che da secoli trasuda azoto da tutti i suoi pori, dove i nitrati scolano a rivi da prati e marcite, e salgono ancora dal terreno a rodere i muri delle vecchie cascine; dove ammoniaca ed azoto, dalle stalle affollate, dalle concimaie traboccanti, salgono notte e giorno verso il cielo, come un incenso propiziatore; e malgrado tanto spreco continua ad asportare azoto a tonnellate coi suoi fieni, colla sua carne, coi suoi formaggi, oggi come 50 o 100 anni fa, quando non si sapeva che cosa fossero i concimi.. .. dove li prende i suoi rifornimenti di azoto, se non nei magnifici prati dove il ladino trionfa?

Veniamo ora a pratiche conclusioni.

Il fatto che alla vegetazione delle leguminose è indispensabile la presenza di materia organica nel suolo, non significa che il solo letame sia per esse necessario e sufficiente.

Del pari, che la siderazione sia la base del rifornimento dell'azoto in una sana agricoltura, non esclude la convenienza di concimazioni chimiche azotate alle diverse colture.

Forniamo dunque abbondante letame alle colture che precedono le leguminose; con questo avremo assicurato la loro riuscita. Noi ne sosterremo poi la vegetazione con concimazioni minerali finchè ciò si mostrerà efficace e conveniente (e sarà la maggior parte dei casi); e l'induzione dell'azoto atmosferico da parte della leguminosa ci renderà ad usura l'azoto del letame somministrato alle colture precedenti (2).

Giarole, febbraio 1924. G. B. Sannazzaro.

(1) No certo, ed è questa appunto la causa anche del mio dissenso con Samarani. T. P.

(2) Molto bene, e perfettamente daccordo! T. P.

Intorno all'Afta epizootica

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Stimatiss. Prof. Poggi,

Mi sono abbonato al *Coltivatore* e così ho più spesso l'occasione ed il piacere di sentire la voce dell'appassionato maestro.

Nel numero del 10 febb. si trattò l'argomento importante sulla cura dell'Afta! L'ho letto per curiosità e non per attingere la conclusione pratica poichè per conto mio su questo argomento ho trovato la chiave di volta infallibile e sicura! Possibile che Ella, egregio professore, così bene informato, non lo conosca ancora? Esso è stato scoperto dal sacerdote D. Angelo Candeo di Mestrino (Padova) e consiste in una mescolanza in parti eguali di aceto e sale, dirò meglio di 1 litro di aceto con 1 kg. di sale, con la quale si bagnano agli animali colpiti le mucose e l'interno della bocca; ed in un bagno piuttosto forte (4-5 0[0) di solfato rame per le zampe. Pochi giorni di cura bastano a far scomparire ogni traccia del temuto male, e gli animali soffrono assai meno che non nella comune indigestione talvolta lunga e pericolosa per i bovini.

Lo posso testificare personalmente per averne avuto la prova due mesi fa in due mie stalle: la cura fu questa sola ed il risultato fu brillante. Nella seconda di queste due infezioni non ebbi nemmeno bisogno di ricorrere all'assistenza del veterinario! Con questo rimedio, lo ripeto, infallibile, so che in certi paesi si omette perfino la prescritta denuncia all'Uff. comunale, tanto si è certi di arrestare il male al suo primo apparire. Perchè dunque il cervello di tanti bravi uomini si ostina e si consuma nel voler trovare il rimedio? Esso è già trovato, semplicissimo, ed alla portata di tutti; quindi doppiamente bello e prezioso.

Penso che Ella certo l'avrà conosciuto; ma che per una doverosa prudenza attenderà a raccogliere molte ed indiscusse testimonianze. Se così è, la prego di raccogliere questa mia che Le do con la grande soddisfazione di poter giovare al bene comune.

Gradisca, stimatiss. Professore, l'espressione più schietta della mia stima e considerazione

devotiss.mo

Bologna, 14 febbraio 1924. GIOV. PAOLO MORASSUTTI.

Siamo grati al nostro egregio abbonato della interessante comunicazione e ci domandiamo come mai se la cura dell'Afta è così semplice, non si adotta generalmente lo specifico semplicissimo: aceto e sale.

Desideriamo e attendiamo il parere dei competenti in zooiatria, confessando che non eravamo al corrente di questo metodo di cura (1). *Mentre correggiamo questa bozza riceviamo notizie di ottimi risultati ottenuti anche nel Pistoiese.* T. P.

(1) Veggasi: P. d. Angelo Candeo — *Cura dell'Afta bovina* — Padova - Tip. F.lli Gallina.

Il regolamento del Concorso per "La vittoria del grano„

Al Concorso bandito dal *Popolo d'Italia* e dalla Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, col contributo del Ministero dell'Economia Nazionale, possono partecipare tutti gli agricoltori italiani, singoli o riuniti in Società di produzione, che coltivino a grano almeno un ettaro di terreno.

I premi sono i seguenti:

1.o premio	L.	10.000
2.o »	»	5.000
3.o »	»	4.000
4.o »	»	3.000
5.o »	»	2.000
5 premi da	»	1.000
10 »	»	500
10 »	»	250
100 diplomi di benemerenza		

Alle Società sono riservati altri speciali diplomi di benemerenza, fermo restando che ad esse non potranno essere aggiudicati i premi in denaro.

Restano esclusi dalla gara, secondo le direttive tracciate da S. E. Serpieri, coloro che non abbiano messe in pratica le più elementari norme di coltivazione razionale, che non abbiano cioè impiegato concimi chimici alla semina del grano o nella coltura preparatrice, seme selezionato e di varietà elette o notoriamente accreditate, che non abbiano adottato la semina a righe, susseguita da tempestive sarchiature o rincalzature ecc.; tutti gli agricoltori, insomma, che si siano resi colpevoli di gravi trascuranze nell'osservanza degli elementari dettami della tecnica.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta da una Sottocommissione della Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, costituita da cinque membri e cioè il Presidente, il Segretario tecnico, il Direttore dell'Unione Cattedre ambulanti d'agricoltura italiane, un rappresentante del Ministero dell'Economia Nazionale e un agricoltore; fungerà da segretario il Segretario generale della

Commissione tecnica dell'agricoltura. Detta Sottocommissione effettuerà accuratamente lo spoglio di tutte le schede che saranno pervenute in tempo utile, come è più sotto precisato.

La Commissione stessa si riserva di compiere per proprio conto indagini o procedere a raccolta di notizie che giovino a rendere più consapevole e scrupoloso il suo giudizio.

Gli elementi di fatto che nella graduazione dei concorrenti saranno tenuti presenti, sono i quattro sottoindicati, a ciascuno dei quali è riserbato un certo numero di punti proporzionato alla loro relativa importanza:

1. — *Maggior produzione unitaria.* — Nella valutazione quantitativa del grano che si è prodotto la Commissione giudicatrice terrà conto della produzione unitaria, considerandola non già a sè, ma comparandola alla produzione media della zona agraria cui si riferisce e quale si rileva dalle statistiche ufficiali; ne risulterà un dato che sarà frutto della differenza tra il prodotto dell'azienda concorrente e quello medio della zona. Per esempio; se un agricoltore ottiene in una zona agraria, la cui produzione media sia di q.li 18 per ettaro, q.li 22,50 pure per ettaro, la sua percentuale di maggior produzione è pari al 25 per cento. Ma se un altro agricoltore avrà raccolto q.li 15 per ettaro in una zona in cui la media produzione sia di q.li 10, esso avrà raggiunto la percentuale del 50 per cento. La Commissione del Concorso assegnerà il massimo dei punti per questo titolo al concorrente che abbia raggiunto la più alta percentuale.

2. — *Superficie coltivata a grano.* — La percentuale della superficie seminata a grano sarà considerata in rapporto all'ampiezza delle rispettive aziende; e ciò per non creare sperequazioni tra grandi e piccole coltivazioni. Otterrà, per questo titolo, il più alto punto chi seminerà la più gran parte dell'azienda a grano, subordinatamente però alle necessità di razionali turni di coltivazioni.

3. — *Perfezione della coltura* (sistemazione del terreno, varietà, selezione e disinfezione del seme, metodo di semina, cure culturali, ecc. ecc.).

4. — *Graduazione delle condizioni di inferiorità.* — Allo scopo di togliere alcuni concorrenti da condizioni di svantaggio in cui li pone la natura del terreno e dell'ambiente di fronte ad altri concorrenti della stessa zona maggiormente favoriti, la Commissione può assegnare un certo numero di punti ai coltivatori che si trovano in condizioni cattive; un minor numero di punti a quelli che si trovano in condizioni medie; un numero di punti ancor minore a quelli le cui condizioni sono buone; mentre a coloro che si trovano in condizioni ottime non assegnerà alcun punto supplettivo.

Le domande di inscrizione al concorso, trascritte su carta semplice e debitamente firmate, devono essere consegnate dal concorrente, non più tardi del 21 aprile 1924, alla sede della locale Cattedra ambulante d'agricoltura. Le Cattedre che abbiano raccolte tali domande, trasmetteranno in piego raccomandato alla Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, a Belgirate (Novara), non oltre il 30 aprile stesso, l'elenco nominativo degli agricoltori partecipanti al concorso, aggiungendo nell'elenco stesso, in apposite finche, l'indicazione del Comune, il nome della tenuta o del podere, o della località ove trovasi.

Ogni concorrente, anche se proprietario o conduttore di più fondi, non potrà iscrivere al concorso che una sola delle rispettive aziende agricole.

Le notizie generali e le notizie tecniche relative a ciascun concorrente saranno trascritte nelle apposite schede distribuite a tutte le Cattedre ambulanti, schede che dovranno essere firmate dal concorrente e dal direttore della Cattedra, e da questi trasmesse allo stesso indirizzo di cui sopra, non più tardi del 31 agosto 1924.

Saranno tuttavia accettate dalla Commissione fino al 30 settembre successivo le schede provenienti da zone di montagna.

Non saranno prese in considerazione le schede che per qualsiasi motivo giungeranno posteriormente alle date predette.

A tergo di ogni scheda potranno essere trascritte, dal concorrente o dal titolare della Cattedra, tutte le notizie complementari che si reputino utili, e più particolarmente quelle relative all'andamento della stagione, alle avversità o cagioni nemiche ed a particolari cure culturali.

Le notizie di ogni scheda dovranno riferirsi all'unità aziendale, e perciò, laddove è richiesta la superficie complessiva della tenuta, intendasi superficie del podere, della masseria ecc.

MARIO FERRAGUTI
Presidente della Commissione Tecnica dell'Agricoltura.

Libri nuovi

Ai cortesi Autori che ci mandano libri e opuscoli da recensire.

Ringraziamo vivamente tutti coloro che ci mandano in omaggio libri ed opuscoli, agrarî od affini.

Non manchiamo di esaminarli e di farne cenno. *Ma talora il cenno si fa aspettare per le ragioni che seguono*:

a) *ci vuol tempo a leggere tutto quello che si pubblica;*

b) *non si può in ogni numero del* Coltivatore *mettere troppe pagine di appunti bibliografici; non tutti i lettori le gradirebbero.*

Abbiano dunque pazienza i chiarissimi Autori, e stiano certi che tutto viene a suo tempo. Direzione.

G. SORESI — *Sul disegno di legge relativo alla approvazione preventiva dei tori.* — (Commissione di studi tecnici ed economici della Federaz. italiana dei Consorzi agrari). — 1923 — N° 7.

Quanto produce questa solerte Commissione! E che begli opuscoli pubblica! Questo è di poche pregevoli pagine dell'amico Soresi, che riassumono le risposte a un questionario, fra le Cattedre ambulanti, sulla approvazione preventiva dei tori. Si capisce che il Soresi vi aggiunge le proprie convinzioni. E se ne conclude che il disegno Mauri sull'approvazione dei tori è desiderabile diventi legge. E ben venga.

ASSOCIAZIONE AGRARIA PARMENSE — (Commiss. provinc. di collegamento per la revisione degli estimi agrari) — *Memoriale per l'on. Commiss. censuaria cen-*

trale ad integrazione e completamento dei reclami... ecc. ecc. — Officina grafica Fresching, Parma.

Titolo lungo. E vi è anche un'*appendice*. Ma in compenso il lavoro è ben fatto; vi sono conti analitici di grande valore. Il Presidente-relatore della Commiss. provinc., dott. Giulio Gennari, può essere soddisfatto dell'opera, in gran parte sua. Ma lo ascolteranno, alla Centrale? Lo auguro a lui e agli agricoltori parmigiani.

V. Manvilli. — *Moltiplicazione della patata.* — Bibl. min. Ottavi, Casalmonferrato. — L. 1.

Tutte le questioni relative alla moltiplicazione della patata, questioni ancor numerose e vive, vengono qui esposte e in parte risolute, anche in base a nuove esperienze dello stesso A. Così l'opuscolo, piccolo veramente di mole, è notevole e ricco di sostanza utile.

« L'Italia agricola ». — Numero speciale dedicato a *La ricostituzione dei vigneti fillosserati.* — Piacenza. — L. 5.

Abbiamo altra volta segnalata la intensiva bontà e la bellezza di questi fascicoli speciali dell'« *Italia agricola* ». Nè questo del 15 genn., tutto dedicato a la ricostituzione dei vigneti, sfigura nella serie. Ricco di buoni scritti (Alpe, Moreschi, Cettolini, Prosperi, Malenotti, Racah, Topi, Fabiani, Zago, Dalmasso) e di fotoincisioni bellissime, reca un notevole contributo agli studî e alla pratica della moderna viticoltura. T. P.

Ente nazionale per la Scuola Rurale. — Piazza Montecitorio 115, Roma (20). — *Istruzione per la scuola rurale; regolamento interno delle scuole rurali; norme per la costituzione dei gruppi locali; materiale didattico per le scuole rurali.*

Comizio agrario di Volterra. — *Vade-mecum dell'agricoltore volterrano* (L. 1,20). In poche pagine, convenientemente illustrate, sono dettate con precisione e chiarezza le norme principali per il miglior esercizio dell'agricoltura.

Cooperativa agricola di acquisti e vendite. Isola (Istria). — Relazioni della direzione e dei revisori e bilancio della IV gestione dal 31 dicembre 1923. — Stabilim. Tipog. R. Pecchiari, Vascotto e C. - Capodistria.

Briciole

Non coltivando gli alberi da frutto si hanno *cattive frutta.* Generalmente infatti un albero fruttifero trattato così, quando si decide a produrre, produce molto: un numero considerevole, talora enorme, di frutta; ma piccole, meschine, poco fini. Il troppo stroppia.

E a queste annate di *carica,* seguono annate *vuote* o quasi. La *incoltura* determina la perdita dei prodotti erbacei sottostanti agli alberi fruttiferi coll'ombra fitta e vasta proiettata da tali piante, che, cogli anni, divengono gigantesche. Impossibili o quasi le colture comprese nell'area ombreggiata.

Bisogna aggiungere ai detti malanni: il pericolo a cui si espongono i coglitori di frutta salendo su alberi altissimi; l'invecchiamento rapido e precoce dei peschi *lasciati andare*; il maggior danno del vento alle frutta sulle piante di grande statura in confronto a quelle di statura media o bassa; e venire poi al più grosso peccato della incoltura, che merita una briciola a sè.

Le piante da frutto incolte *sono i vivai, i serbatoi, i luoghi di asilo e di riproduzione* di tutti i peggiori nemici delle piante da frutto: *insetti* e *crittogame.*

Essi si danno convegno sugli alberi abbandonati a sè stessi; vi si moltiplicano a piacere, vi si conservano e infestano poi anche i fruttiferi ben coltivati.

Io ho da lottare tutto l'anno contro afidi, coleotteri, lepidotteri, microlepidotteri, emitteri, e contro miceti d'ogni specie.

Attorno a me, incoltura. Quindi liberi parassiti in libero campo. Conseguenza naturale: infestione a mio danno.

E' giusto ?.....

Ah se si potesse punire, o meglio impedire, o sopprimere, la incoltura!

T. P.

Ricordiamoci che il produttore non è commerciante.

« Chiunque mette in vendita i prodotti del proprio suolo non esercita con ciò atti di commercio ». Così l'articolo 5 del codice di commercio vigente.

Ora vi hanno Agenzie delle imposte che tassano di R. Mobile (categoria B) la vendita del latte, del miele, dei bozzoli, delle talee e barbatelle di viti fatta dal produttore, perchè sostengono che sono prodotti d'industrie speciali, sia pure esercitate entro il proprio fondo.

Evidentemente l'accertamento è arbitrario.

Il latte, i bozzoli, le barbatelle o talee di viti sono altrettante produzioni del suolo come lo sono il vino, l'olio, il grano ecc. e quindi — a parte il *reddito agrario* del fondo — sono esenti da qualunque altra imposta mobiliare. Ricordiamocene.

A proposito del « premio della spiga ».

Vediamo con piacere un notevole risveglio anche fra gli elementi estranei all'agricoltura nell'incoraggiare la produzione granaria. A ciò tende il concorso al cosidetto « premio della spiga » cioè un premio alla spiga più bella, più turgida e più pesante (1).

Avremo così classificata la « regina della spiga italiana ». E sta bene.

Però — domandiamo — la migliore spiga vorrà dire davvero il migliore prodotto?

Crediamo dubbia l'affermazione.

In un campo si possono rinvenire splendide spighe, ma con un prodotto totale scarso. Si può anche con ogni premura educare in vaso qualche spiga mastodontica!

Quanto ci sembrerebbe più logico accendere la gara, anzichè sulle spighe *isolate*, sui *ceppi* di spighe provenienti da un chicco solo (2).

Olivi da seme o da ovoli?

Noi siamo per gli olivi da seme, naturalmente innestati con buone varietà (3).

Essi, oltre a produrre più presto, producono più abbondantemente, e sono meno soggetti alle varie malattie che gli olivi provenienti da ovoli recano generalmente sino dalla loro stessa origine.

Una pianta che vive tra i sassi!

E' proprio l'olivo. Esso gode d'insinuare le proprie radici fra le rupi.

E quanti non sono gli oliveti in montagna in terreni sassosi?

Però non bisogna — come pure fanno i più — abbandonare l'olivo alle sue risorse naturali.

Anche Virgilio, nelle sue immortali « Georgiche », ricordò di coltivare la pianta anche fra i sassi.

---

(1) Io questo concorso non lo capisco. *A che pro* la più bella spiga? Molto più razionali i concorsi per *quantità* e *qualità* di prodotto. T. P.

(2) E ancora non basterebbe davvero! T. P.

(3) E chi mai, oggi, pensa diversamente? T. P.

Concime sì, ma non mai sulle radici.

Questa raccomandazione riguarda coloro che fanno impianti di piante legnose.

Ad esse va somministrato il letame maturo; ma giammai a contatto delle radici. Su di esse, dopo averle bene distese, va posto un lieve strato di terra *asciutta*, indi il letame, poscia altra terra fino a riempire la *forma* o la *buca*.

Per non perdere l'allineamento.

Quando s'impianta un frutteto, un gelseto od un albereto, bisogna evidentemente prima *squadrare* il suolo con *cannucce* o *paline* alla voluta distanza.

Quando poi si vanno a mettere a posto le piante, nello scavare la buca non bisogna far cadere la cannuccia o la palina, ma sibbene affondarla nel suolo e mettere poscia la pianta a ridosso di essa.

E' un'avvertenza interessante per non perdere l'allineamento.

Caro-vita e caro-tasse!

C'è una correlazione intima fra l'uno e l'altro.

Ecco ad esempio il cumulo delle tasse a carico di un esercizio pubblico in un grande centro urbano.

Tributi diretti erariali. — Ricchezza mobile, complementare di R. M., imposta patrimoniale, imposta sopraprofitti di guerra.

Tributi indiretti erariali. — Licenza liquori (questura), licenza negozi, tassa di lusso e scambio, id. pesi e misure, id. di bollo sulle note e conti dei caffè, id. sulle materie infiammabili.

Tributi diretti locali. — Esercizio e rivendita, tassa di famiglia, id. sulle bevande alcooliche e vinose.

Tributi indiretti locali. — Tassa mostre e vetrine, id. sui lumi esterni, id. sulle tende esterne, id. governativa e comunale sui cartelli e mostre réclame, id. di licenza e vendita dolciumi, id. sulle insegne, id. occupazione area e suolo pubblico, id. per uso scalo e scarico combustibili, id. licenza per fabbricazione dolciumi.

Oneri speciali. — Assicurazione del personale (infortuni, invalidità, vecchiaia e disoccupazione), camera di commercio.

Scusate se è poco! E come si potrebbero vendere a buon mercato vino, liquori (1), caffè ed altri generi?!

Il fico piccino?

« Se vuoi gabbare il tuo vicino pianta l'olivo grosso e il fico piccolino ».

Chi non ricorda questo antichissimo proverbio?

Esso ha, come molti altri, un fondo di verità.

Però noi abbiamo osservato questo: che piuttosto che alla grossezza del fico bisogna badare alle sue radici.

Generalmente le piantine di fico ne hanno poche, ed ecco perchè o non attecchiscono o tardano molto a sviluppare.

Al telefono.

— *In tutto l'inverno le mie galline non hanno deposto che poche uova. Vorrei.....*

— Stanno in luogo freddo le sue galline?

— *Sì, dovrò forse scaldare il pollaio?*

— L'alimentazione è varia e sufficiente?

— *Così così. Mangiano quel poco che c'è.*

— Come può dunque pretendere una abbondante produzione di uova? Migliori l'ambiente del pollaio e, senza giungere ad un impianto di termosifoni, provveda a che il locale sia riparato dai freddi intensi. Dia alle galline alimenti variati, in buona quantità, in pastoni caldi. Procuri di lasciarle all'aperto nelle migliori ore e giornate, e la buona produzione di uova non dovrà mancare.

(1) Quanto ai liquori, meglio se non se ne vendesse più una stilla! T. P.

Rivista della stampa italiana ed estera

L'accordo della Federazione ital. sindacati agricoltori colla Confederazione generale dell'agricoltura.

Ecco il testo dell'accordo:

Riuniti il giorno *20 febbraio 1924* i signori Vico comm. Mantovani, Gino dott. Caciari, Julo dott. Fornaciari, Antonio dott. Marozzi, Vittorio prof. Pe-

glion, Angelo dott. Parodi-Delfino, rappresentanti della Federazione italiana sindacati agricoltori e signori Antonio dott. Bartoli e on. Attilio dott. Fontana rappresentanti della Confederazione generale dell'agricoltura e delle Associazioni ed Enti agrari ad essa aderenti, in presenza del comm. Mario Racheli per la Corporazione nazionale dell'agricoltura e del comm. Edmondo Rossoni per la Confederazione delle corporazioni fasciste;

riconosciuto che la Confederazione generale dell'agricoltora ha sempre inspirata la sua azione agli scopi superiori della produzione agricola italiana e della Nazione;

considerato che l'azione fascista, la marcia su Roma e l'opera illuminata del Governo nazionale fascista hanno aperta al Paese una nuova êra per la ricostituzione morale ed economica, onde è necessario che tutti i produttori agricoli si riuniscano sotto la direttiva e la disciplina corporativistica;

affermano : a) il principio fondamentale della subordinazione degli interessi di classe e di categoria all'interesse della Nazione e dello Stato;

b) il principio cooperativistico che si esprime nel concetto della funzione coordinata e disciplinata delle tre categorie: agricoltori, tecnici agricoli, lavoratori e le rispettive organizzazioni corporative principali e nazionali facenti capo alla Corporazione nazionale dell'agricoltura.

I convenuti, chiarito il concetto che il Sindacato è organo di categorie e di classi ben definite con funzionamento autonomo e che la Corporazione è l'organo di collegamento dei Sindacati di categoria attraverso il Direttorio nazionale corporativo, e riconosciuto che non esistono ragioni di dissenso fondamentale, si impegnano ad attuare l'unificazione sindacale degli agricoltori; e a tale scopo viene nominata una Commissione nelle persone dei sigg. Antonio dott. Marozzi, Julo dott. Fornaciari, Antonio dott. Bartoli, conte Alfredo di Frassineto, Zinzi barone Lorenzo, Mario comm. Racheli, per preparare gli statuti da sottoporre all'approvazione del prossimo Congresso che sarà indetto dalla Corporazione nazionale dell'agricoltura.

L'unificazione degli agricoltori italiani ratificata dal Consiglio della Confederazione.

Si è riunito il Consiglio della Confederazione generale dell'agricoltura per deliberare sull'unificazione di tutti gli agricoltori italiani, come dallo schema di accordo intervenuto il 20 febbraio fra i rappresentanti della Confederazione medesima e quelli delle Corporazioni fasciste.

Dopo ampia discussione, all'unanimità, meno uno astenuto e due contrari, il Consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale della Confederazione generale dell'agricoltura, udita la relazione della Presidenza; preso atto dello schema di accordo intervenuto il 20 febbraio fra la Confederazione stessa e le Corporazioni fasciste, lo ratifica e dà mandato al presidente ed alla Commissione perchè procedano nelle trattative ulteriori e nella compilazione dello statuto e del regolamento dell'Ente unificato dei datori di lavoro agricolo, statuto e regolamento i quali prima della convocazione dell'Assemblea costituente dovranno essere ancora riportati innanzi al Consiglio della Confederazione generale dell'agricoltura per l'approvazione ».

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Per i posti di Vice-direttore presso la R. Stazione agraria sperim. di Modena e di agrumicoltura e frutticoltura di Acireale** era stato bandito concorso con decreto ministeriale 10 novembre 1923, prorogato nei termini con D. M. 31 dicembre 1923. Ora, con D. M. del 31 gennaio 1924, i suddetti decreti, per la parte riguardante i concorsi suddetti, sono stati revocati.

*** **Presso la R. Stazione sperimentale chimico-agraria di Roma** è bandito il concorso per il posto di assistente collo stipendio iniziale di L. 7.500, che si accrescerà fino a 10.000 con tre aumenti quinquennali. E' dovuta inoltre l'indennita caro-viveri. La scadenza del concorso è prorogata al 31 marzo 1924.

*** **Presso la R. Stazione bacologica di Padova** è aperto il concorso per il posto di assistente straordinario collo stipendio di L. 7500 oltre le indennità caro-viveri. La scadenza del concorso è propogata al 31 marzo 1924.

*** **Per dare incremento alla migliore produzione di robiole,** ottenute col latte di pecora, l'Istituto pratico di zootecnica e caseificio «M. Soleri» di Cuneo ha deliberato di provvedere alla pubblicazione di una piccola monografia sulla *produzione della robiola nella Langa* — ciò che si fa — ciò che si dovrebbe fare — e di aprire un concorso a premi fra quanti credano di poter compilare utilmente questa monografia. Verranno assegnati tre premi: uno da 200 e due da 50 lire. Il lavoro primo presentato rimarrà proprietà dell'istituto, che si riserba il diritto di farlo pubblicare anche completandolo di quei dati statistici che eventualmente il concorrente non avesse potuto raccogliere. I manoscritti dovranno pervenire alla sede dell'Istituto (Via Roma, 18 Cuneo) non oltre il 31 maggio e dovranno venire contrassegnati semplicemente da un motto che sarà ripetuto su di una busta chiusa contenente il nome e l'indirizzo del concorrente. Al compilatore l'Istituto assegnerà n. 50 copie della monografia pubblicata.

*** **Il programma dei Concorsi zootecnici alla Fiera di Milano** è stato pubblicato in questi giorni. Le notizie che pervengono al Comitato organizzatore assicurano che la Mostra della Fiera di Milano sarà una vera e perfetta rassegna delle razze italiane in confronto con le maggiori straniere. Le manifestazioni sono complessivamente dotate di premi in contanti ed oggetti per più di 200.000 lire. Sappiamo inoltre che quotidianamente pervengono al Comitato offerte di speciali premi che arricchiscono il già ben munito programma. Sarà particolarmente interessante assistere alla lotta fra le nostre razze da carne e le straniere. Ricordiamo che nel 1922 a Parigi la « Romagnolo-gentile » riportò il primo premio in confronto ai celebrati Charollais, Shorthorn, Aberdeen ecc.

*** **La quarta fiera campionaria in Napoli** avrà luogo dal 16 al 30 del prossimo mese di settembre. Essa è autorizzata dal R. Governo, il quale ha concesso ai partecipanti e visitatori le grande facilitazioni doganali e di trasporto riservate alle fiere ufficialmente riconosciute. Il magnifico successo delle tre precedenti fiere, alle quali intervennero produttori e compratori di tutto il mondo, attesta la straordinaria importanza della istituzione, e la utilità di parteciparvi. La fiera si terrà quest'anno nelle zone adiacenti alla Villa Comunale e nelle attigue aree, cioè in uno dei posti più belli e più centrali di Napoli; e sarà formata, oltre che dai soliti stands, da saloni e gallerie specialmente adatte per particolari Mostre. La Direzione generale della fiera (Palazzo della Borsa, Napoli) comunica, a semplice richiesta, ulteriori informazioni e schiarimenti.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Sequestri di semi cuscutati** furono operati dal direttore del R. Osservatorio fitopatologico di Verona sui mercati di Montichiari, Bassano, Isola della Scala, Caprino Veronese. Possa l'esempio essere largamente seguito!

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Nella zona del medio Metauro,** per l'opera zelante ed intelligente dell'egregio prof. Trento Deamicis, direttore della Cattedra amb. d'agric. di Pesaro, va diffondendosi la coltura del tabacco e quella della barbabietola da zucchero con grande soddisfazione di quegli agricoltori i quali frequentano ormai numerosi anche i corsi di insegnamento professionale istituiti presso quella benemerita Cattedra.

*** **Lo studio del miglioramento nella coltura del granoturco,** secondo le conclusioni della conferenza tenuta di recente alla Società agraria di Lombardia dal dott. Zapparoli (direttore della R. Stazione di maiscoltura di Bergamo)

deve impostarsi su queste basi: 1) Riproduzione ripetuta di materiale di ciascuna varietà col mezzo della autofecondazione fino a cessata riduzione del vigore per ottenere la purificazione dei singoli biotipi. 2) Eliminazione di quelle discendenze che di mano in mano mostreranno tendenze ereditarie alle malattie, alle mostruosità dannose e alla sterilità. 3) Eliminazione delle progenie di minor pregio agronomico e di minore reddito. 4) Ricostituzione del vigore con l'incrociare fra loro i biotipi più pregevoli di ciascuna varietà. 5) Volendo un innalzamento notevole della produzione, eseguire incroci e doppi incroci opportunamente studiati fra biotipi estratti da varietà diversissime, allo scopo di coltivare ogni anno, nella grande coltura, degli ibridi o dei doppi ibridi di prima generazione.

*** **I produttori sardi di cacio pecorino sono in agitazione.** Essi si dolgono della concorrenza che loro vien fatta dal pecorino che si fabbrica nell'Alta Italia col latte di vacca. Recentemente, a Sassari, gli interessati si sono occupati dell'argomento. Essi vorrebbero, precisa Il *Giornale d'Italia agr.*, che si vietasse la vendita, all'interno come all'estero, del formaggio pecorino non fatto con il latte di pecora. Siccome poi è del caglio pecorino che nell'Alta Italia si servono per la fabbricazione del tipo di formaggio ond'è parola, si vorrebbe anche che i pastori sardi non lo vendessero.

*** **La semina del tabacco è prossima:** si devono preparare i semenzai. Per un ettaro da investire a tabacco occorre un semenzaio di almeno 25 metri quadrati. Fare economia di superficie, scrive *Il Gazzettino agricolo*, sarebbe una imprevidenza che potrebbe pagarsi cara, dato che i semenzai possono facilmente andare a male per una infinità di cause e senza colpa dell'agricoltore. Il seme da tabacco è tra le sementi più minute: par quasi polvere, e un grammo ne comprende parecchie migliaia. Si comprende quindi come bastino pochi grammi. Difatti un quarto di grammo è il massimo che si deve adoperare per metro quadrato. Il seme deve mescolarsi a cenere o a farina gialla. Fatta la semina, si ricopre con leggero strato di terra fina si comprime e si innaffia abbondantemente.

*** **Tanto l'avena che il marzuolo preferiscono** essere seminati in febbraio anzichè in marzo: dopo la metà di marzo se riescono bene è una fortuna: meglio in questo caso rinunciare al rischio, macinare il seme e salvare il terreno per il granoturco. Il marzuolo vuole terreni buoni, di facile scolo e in località sanissime, ventilate. Là dove il frumento con facilità è colpito dalla ruggine, non è il posto del marzuolo: sarebbero dolori! L'avena è più rustica, ma non si creda però che possa far miracoli... Per avere un buon sviluppo, consiglia il dott. Calcaterra sul *Bollettino dell'agricoltura*, occorre una concimazione chimica sulla base di trenta chili di perfosfato, dieci di solfato potassico e otto di solfato ammonico (o dieci di calciocianamide) alla pertica milanese (q.li 4 1|2, 1 1|2 e 1,2 a ettaro, rispettivamente).

*** **Le insalate più comuni di primavera e d'estate** si ottengono colla coltivazione delle *lattughe.* Si distinguono, ricorda *La Gazzetta del contadino*, le lattughe a *cappuccio* od a *palla* o le lattughe *romane.* Le prime formano colle foglie una *testa* più o meno serrata; le seconde invece hanno foglie ovali, ritte, a coste pronunciate. Le lattughe a palla si mangiano come sono, le *romane* si sbiancano, prima di tagliarle, legandone le foglie con un filo. Il cosidetto *radicio gardo* è appunto una lattuga romana. Le lattughe possono dare insalata tutto l'anno, anche d'inverno, se si ha cura di trapiantarle in aiuole bene esposte a mezzogiorno e riparate da stuoie. Le semine di lattughe si fanno da febbraio ad ottobre, ad intervalli. Deve operarsi il trapianto.

Esportazione - Importazione - Commercio.

*** **Mille tonnellate di grano russo.** Proveniente da Odessa è giunto a Bari il piroscafo *Ilich,* che batte bandiera dei Soviet, con un carico di mille tonnellate di grano.

Zootecnia.

*** **La Romagna sta apprestandosi per concorrere con un forte gruppo di bovini** di razza gentile romagnola alla Fiera internazionale di Milano che avrà

luogo nel prossimo aprile. La Commissione tecnica, nominata dal Comitato zootecnico romagnolo per la scelta dei capi e per la formazione del gruppo, ha iniziato i suoi lavori i quali procedono alacramente e in modo promettentissimo nelle due provincie di Ravenna e Forlì. Il gruppo che si va a comporre, precisa *La Romagna agric. indust. e comm.*, deve rappresentare l'*ottimo* del nostro allevamento e deve tenere alto il nome dell'Italia e della nostra Regione, in cospetto a tutte le Nazioni Europee, che numerose concorreranno alla Mostra di Milano colle loro magnifiche razze bovine. La notizia deve essere plaudita e servire d'esempio alle altre Regioni d'Italia.

Economia rurale e statistica agraria.

⁂ **Fra bieticultori e zuccherieri: il prezzo di ricavo dello zucchero.** A Ferrara, da vario tempo, tra bieticultori e zuccherieri si svolgono polemiche e discussioni vivaci a mezzo della stampa locale, di foglietti volanti e avvisi murali. La vertenza, informa *Il Sole*, comincia ad assumere una piega piuttoso seria. Si tratta di questo: la Federazione nazionale dei bieticultori ha denunciato gli inconvenienti verificatisi negli anni scorsi nell'applicazione del contratto con gli industriali zuccherieri, insistendo per ottenere un aumento della percentuale sul prezzo di ricavo dello zucchero. L'Unione zuccherieri a sua volta ritiene esagerata la pretesa, e respinge le richieste dei bieticultori. Da parte sua la Federazione nazionale bieticultori chiama a raccolta tutti i suoi consociati, invitandoli a non ritirare i semi dagli zuccherifici e a non seminare. L'organo ufficiale della Federazione provinciale fascista, appoggiando le richieste dei bieticultori, minaccia persino di far sostituire nella coltivazione della bietola altri prodotti.

Istruzione agraria - Scuole e Cattedre.

⁂ **Un Corso pratico di caseificio pei cascinai,** con preferenza per i giovani già avviati nell'esercizio dell'industria casearia, sarà tenuto, a cominciare dalla seconda decade del corrente mese presso la R. Scuola di zootecnia e di caseificio « A. Zanelli » di Reggio Emilia.

⁂ **Presso l'Istituto commerciale di Capitanata** è stato deliberato anche l'insegnamento delle scienze agrarie; l'incarico ne sarà affidato all'egregio prof. cav. Umberto Cannata.

⁂ **Un corso teorico pratico di pollicoltura** per le massaie dell'Agro romano, si svolgerà dal 9 al 15 corr. presso la R. Scuola pratica di agricoltura di Roma.

⁂ **La « Fondazione per la sperimentazione e ricerca agraria in Italia »,** ente morale con sede in Roma avente lo scopo di provvedere agli istituti di sperimentazione tecnica e di ricerche economiche i mezzi necessari per sviluppare le loro attività, è stata creata con recente deliberazione del Governo il quale ha dotato la fondazione stessa del patrimonio di 40 milioni.

⁂ **Corso di agraria ai maestri del circondario di Velletri.** Il dott. E. Chimenti della Cattedra di agricoltura di Velletri ha iniziato un corso di lezioni di agraria ai maestri del circondario.

⁂ **Per le Cattedre di agricoltura per la Basilicata, Calabria e Sardegna,** costituite in Ente morale. Il Consiglio dei ministri dal 22 febbraio u. s. ha autorizzato maggiori assegnazioni compensate in altri capitoli dello stato di previsione del Ministero di Economia Nazionale.

⁂ **Il prof. Bertani Tomei,** direttore delle Istituzioni agrarie di Urbino, sul punto di assumere la direzione della Cattedra ambulante d'agricoltura di Perugia, ha rivolto agli agricoltori che finora ebbero l'opera sua benemerita, un affettuoso saluto di commiato. All'egregio professore gli auguri nostri cordiali.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **Il Patronato per l'emigrazione agricola, sede a Roma,** viene eretto in ente morale dal R. D. 6 dicembre 1923, n. 3140, pubblicato nella *G. U.* n. 30 del 5 febbraio 1924. Al detto decreto fa seguito, su la stessa *G. U.*, lo statuto del Patronato.

*** **Nuovi provvedimenti per il credito agrario** contempla il R. D. 30 licembre 1923, n. 3139, pubblicato nella *G. U.* n. 31 del 6 febbraio 1924.

*** **Dell'organizzazione del Consiglio superiore per l'istruzione agraria ndustriale e commerciale,** si occupa il R. D. 30 dicembre 1923, pubblicato ıella *G. U.* n. 27 del 1° febbraio 1924.

*** **Le disposizioni legislative concernenti provvedimenti diretti ad incorag- :iare la frutticoltura** sono state estese alle nuove provincie con deliberazione lel Consiglio dei Ministri in data 22 febbraio.

*** **La peste bovina è comparsa nello stato dell'Australia occidentale.** Il ıostro Ministero dell'interno ha emanato una ordinanza (10 febbraio 1924, in ⅰ. *U.* 14 stesso mese) per impedire l'introduzione del flagello in Italia, a mez- ,o di prodotti e avanzi animali di laggiù provenienti.

*** **Riduzioni ferroviarie per il trasporto di riso per la città di Fiume** (in nisura del 50 0[0 su 10.000 tonnellate) sono stabilite dal decreto ministeriale .4 gennaio 1924, inserito nella G. U. 11 febbraio corrente anno.

*** **L'ordinamento dei regi osservatori astronomici** e dell'osservatorio vesu- 'iano è contemplato dal R. D. 31 dicembre 1923, n. 3160, pubblicato nella G. J. n. 35 dell'11 febbraio 1924.

Diverse.

*** **Per la repressione dell'abigeato** in Capitanata si è personalmente inte- essato presso il ministero il prof. cav. U. Cannata, direttore della Federazione ɩgraria di Capitanata, ottenendo assicurazioni sull'adozione di tutti mezzi possi- ɔili per giungere allo scopo desiderato. L'on. Amella è intanto stato incaricato li formulare un progetto di legge sull'abigeato per la Capitanata, la Sicilia e a Sardegna.

*** **A proposito di speculazioni su derrate agricole,** l'ufficiosa « Agenzia 'olta » comunica: « Mentre delle categorie di produttori di derrate agricole ad esempio *grano* e *vino*) soffrono il profondo disagio del ribasso di prezzo, ltri, che delle stesse derrate fanno medio e piccolo commercio, illudendosi di ɔoter trattenere il corso naturale delle leggi economiche, continuano a trarre ccessivi lucri, sottraendo ai consumatori il beneficio dei ribassi stessi. Evi- lentemente essi sono destinati a scontare, entro breve tempo, le situazioni che ssi stessi — forse anche incoscientemente — contribuiscono a formare. Ci onsta, però — è sempre l'Agenzia Volta che scrive — che al fine di rimuovere ıel più breve tempo tale gravissimo inconveniente, il ministro dell'Economia Vazionale intenda additare al ministro delle Finanze tali categorie, agli effetti lell'applicazione dei pesi fiscali e particolarmente di ricchezza mobile.

*** **Salutiamo la nascita del Bollettino dell'Istituto confederale per l'Indu- tria delle conserve alimentari.** L'Istituto venne istituito con decreto-legge febbraio 1923. E' formato da ben 381 ditte che esercitano tale industria (chi redeva tante?) ed è presieduto dal nostro amico e collaboratore cav. uff. ames Aguet, competentissimo anche in questa materia. Il bollettino era una ɩecessità; e il primo numero che abbiamo sott'occhio appare già molto inte- essante. Auguri!

*** **« La Critica zootecnica »** è un nuovo periodico mensile, edito a Milano diretto dal dott. U. Maggi. Auguri.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Bestiame che soffre per mancanza di buona aria. *(O. F. di F.)*. — Certamente la prolungata stabulazione del bestiame, senza tregua alcuna, può essere, anzi è causa di sofferenza fisica agli animali.

Ora, senza appartenere alle apposite società di protezione dei medesimi, ma partendo pur soltanto dal concetto del tornaconto dell'agricoltore, il bestiame deve poter godere un po' di luce, un po' di sole, nelle migliori ore del giorno.

Il pascolo ha il pregio di dare queste ottime cose alle bestie. Se è impossibile farle pascolare, si riservi loro almeno uno spazio all'aperto e cintato, in modo che respirino un po' di..... vita. Sarà tanto di guadagnato per la salute e la robustezza.

E' vero che i frumenti zappati cambiano colore? *(G. P. di R.)*. — E' verissimo, ma non c'è che a rallegrarsene.

La zappatura del frumento smuove il terreno, introduce in esso aria e calore e luce, aiuta l'attività dei microrganismi e dei processi fermentativi, migliora la nitrificazione ecc. ecc.

Le foglie delle piantine assumono così una colorazione più scura, più intensa, un bel verde cupo, un colore che diremmo.... robusto.

Per queste ragioni, e per le buone conseguenze nella vegetazione e nel prodotto grano, è ben consigliabile la zappatura del frumento fatta in primavera.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Nuovi e non indifferenti aumenti nel prezzo del frumento si sono verificati in questa ultima decade su quasi tutte le piazze italiane, rispondendo così agli aumenti che vengono segnalati dai grandi mercati granari del Nord America. Le quotazioni che giungono dagli Stati Uniti e dal Canadà segnano infatti una ascesa di due, tre ed anche quattro punti da quelle che vigevano alla fine dello scorso febbraio. La causa di questi aumenti deve attribuirsi alla intensificazione della richiesta da parte dei Paesi importatori, tanto europei, quanto asiatici dell'estremo Oriente. Nei grandi empori granari dell'America del Nord, questa forte richiesta non era stata prevista all'epoca della raccolta, ed è questa la ragione per la quale i prezzi sono andati crescendo solo dal principio di quest'anno sino ad oggi, mano a mano che le ordinazioni andavano intensificandosi.

A stabilizzare il mercato mondiale del frumento dovrebbe ora intervenire il nuovo prodotto dell'emisfero meridionale, che incomincia ad essere smaltito dagli Stati del Nord-Europa, ed in special modo dalla Francia. Anche una prossima stima completa dei seminati autunnali e primaverili a frumento di tutto l'emisfero settentrionale, con informazioni sullo stato della coltura, potrà portare maggiore chiarezza sulla situazione granaria.

L'Istituto internazionale di agricoltura, da un primo computo sui seminati autunnali a grano — computo non ancora completo, mancando i fattori di parecchi Stati europei buoni produttori di frumento — ritiene che nel complesso si debba avere una diminuzione sensibile nella superficie seminata a frumento nell'autunno 1923 in confronto di quella seminata nel 1922. Tale diminuzione risulterebbe più marcata negli Stati Uniti d'America. Si avrebbe invece un aumento nella superfice coltivata a grano in Russia. Gli ultimi prezzi quotati sui seguenti mercati nazionali sono: *Milano*, nazionali teneri: nostrano fine L. 109 a 110; buono mercantile lire 107 a 109; estero tenero manitoba L. 114 a 115. *Mantova*: frumento fino L. 104 a 108; buono mercantile L. 102 a 104. *Vercelli*, L. 98 a 102. *Modena*, L. 100 a 105. *Verona*: fino colognese L. 106 a 108; buono mercantile L. 104 a 106 basso L. 99

a 102; semiduro L. 103 a 105; estero di forza L. 116 a 119. *Forlì*, nostrano L. 100 a 103. *Firenze*: nostrano tenero L. 105 a 108; di Romagna L. 106 a 109; estero L. 110 a 113. *Bari*: duri fini L. 116 a 118; correnti L. 112 a 114; teneri bianchi L. 108 a 110; idem rossi L. 105 a 106; il tutto riferentesi per ogni quintale all'ingrosso.

Frumentone-Avena. — Situazione invariata. Contrattazioni spedite e conclusioni facili. Prezzi fermi e sostenuti. *Milano* quota per ogni quintale: alto milanese lire 91 a 92; basso milanese L. 92 a 94; estero giallo L. 90 a 92; idem rosso L. 94 a 96; avena nazionale L. 86 a 90; idem estera L. 79 a 81.

Risi e risoni. — Il mercato è risultato in questa decade più attivo. Si ebbero richieste copiose e di conseguenza un maggior sostegno nei prezzi. *Vercelli* ha quotato; riso sgusciato originario da L. 155 a 162; risone originario L. 118 a 123; idem andante L. 105 a 117; maratelli L. 120 a 132. *Mortara*: risi fini L. 225 a 250; semifini L. 215 a 225; comuni L. 170 a 175; risetto L. 130 a 140; risina L. 85 a 90; risoni fini L. 135 a 160; semifini L. 125 a 135; comuni L. 112 a 120; inferiori L. 88 a 98.

BESTIAME. Bovini. — L'insufficienza della produzione nazionale per l'alimentazione del consumo carneo, si va sempre più manifestando e la crisi non potrà essere superata tanto presto. Occorrerà infatti una maggiore intensificazione negli allevamenti del bestiame da carne con selezione accurata dei riproduttori adatti. Le importazioni di bovini da macello, non accennano per ora a progredire. A causa della grave infezione di afta epizootica che ha colpito la Lombardia e per tema di propagazione nelle regioni confinanti, fra gli altri provvedimenti profilattici, le autorità della prov. di Novara hanno proibito la riunione degli animali bovini, caprini ed ovini in occasione della fiera annuale che si è svolta in detta città dai giorni 3 al 6 corrente. Nelle condizioni attuali dei mercati bovini, sopra specificate, i prezzi riguardanti tutte le categorie di questo bestiame tendono all'aumento. Le riunioni su ogni piazza sono sempre bene affollate e gli affari si svolgono con molta facilità; specialmente per quanto riguarda i vitelli da mazza. *Alba* ha quotato nell'ultimo mercato: buoi da macello L. 500 a 530; vitelli da macello L. 620 a 690 al quint. vivo; vitelli da allevamento L. 550 a 650. *Torino* ha quotato per animali da macello fuori dazio e per ogni miriagramma di peso vivo: sanati L. 85 a 95; vitelli di prima qualilà da L. 64 a 72; idem di seconda qualità da L. 50 a 60; buoi e manzi da L. 44 a 50; tori da L. 48 a 52; moggie o manze e torelli da L. 48 a 52. *Milano*: per ogni kg. di peso vivo, dazio escluso: vitelli maturi di prima qualità L. 9 a 9,50; idem seconda L. 7,80 a 8,90; terza qual. L. 7 a 7,70; vitelli immaturi prima qual. L. 5 a 6,80; vitelle d'allevamento prima qual. L. 5,50 a 7,50; buoi prima qual. L. 5,80 a 6,50; idem seconda qual. L. 4,90 a 5,70; idem terza qual. L. 4 a 4,80. *Modena* per ogni quintale vivo L. 500 a 570; manzetti da un anno a due L. 400 a 440; buoi oltre i quattro anni a peso vivo di prima qual. L. 470 a 500; idem seconda qual. L. 450 a 470; vacche prima qual. L. 380 a 420; idem seconda qual. L. 320 a 340; buoi e vacche da scarto L. 300 a 320; tori L. 360 a 440.

Suini. — Anche per i suini, data la insufficenza di disponibilità dei grassi per soddisfare la forte richiesta della macellazione, continua la tendenza al rialzo dei prezzi. Sempre bene ricercati anche i magroni ed i lattonzoli. *Modena* quota attualmente i lattonzoli da L. 14 a 16 per ogni kg., peso vivo; i magroni a lire 10-10,50; i tempaiuoli a L. 9,50-10. *Forlì* per peso vivo e per suini da kg. 100 a 150 da L. 810 a 830 al q.le. *Piacenza*, maiali da macello L. 700 a 910 al q.le; lattonzoli L. 150 a 325 il capo, il tutto per peso vivo e fuori dazio.

FORAGGI e LETTIMI. — Poco di mutato nell'andamento del mercato foraggero. La richiesta pur non essendo aumentata si mantiene costante. Gli affari si svolgono in modo normale ed i prezzi rimangono invariati. Sempre meno ricercata la paglia che pure mantiene prezzi inalterati. Il prolungarsi dell'inverno nell'Italia settentrionale e centrale, non ha ancora permesso la minima ripresa vegetativa nei prati e ciò si risolverà, senza dubbio, in un vantaggio poichè è probabile che ci saranno risparmiate le gelate primaverili che sogliono verificarsi con gravi danni nelle primavere precoci quando già la vegetazione è in sviluppo. *Alessandria* quota

il maggengo a L. 40-45 il q.le e la paglia a L. 15-16 il q.le. *Brescia* fieno maggengo da L. 46 a 48; idem agostano da L. 39 a 41; terzuolo L. 35 a 37; erba medica da L. 28 a 30; paglia imballata da L. 16 a 17 per ogni q.le e per merce resa al cascinale del proprietario. *Mortara*: fieno maggengo di prima qualità L. 45 a 50; agostano L. 40 a 45; terzuolo L. 32 a 38; paglia pressata di frumento lire 18 a 20 per ogni q.le. *Parma*: fieno maggengo L. 40 a 45; agostano L. 38 a 40; paglia di frumento L. 15. Il tutto per quintale. *Modena*: fieno maggengo vecchio da L. 46 a 48; agostano nuovo L. 42 a 44; terzuolo L. 36 a 38; medica fienata da L. 43 a 45; paglia di frumento imballata L. 20 a 22; idem di riso da L. 14 a 15 per ogni q.le. *Verona*: maggengo sciolto nuovo da L. 32 a 37; idem imballato da L. 35 a 40; agostano sciolto da L. 32 a 35; idem imballato L. 35 a 38; erba medica sciolta da L. 25 a 27; idem imballata da L. 28 a 30; paglia di frumento sciolta L. 14 a 15; idem imballata da L. 17 a 18 al quintale.

VINI. — Il mercato vinicolo nazionale continua a presentare quella desolante andatura già ripetutamente prospettata. Abbiamo anzi avuto in questa ultima decade un peggioramento a causa della ancora diminuita richiesta. L'offerta sta divenendo sempre più intensa specialmente per quanto riguarda i vini mediocri ed ancora più per quelli scadenti e pericolanti. Il consumo interno va diminuendo ancora e l'esportazione verso la Francia ed il centro Europa rappresenta uno sfogo troppo limitato in confronto alla grande disponibilità nazionale. Verso la Francia le spedizioni si vanno sempre più restringendo mentre è a notarsi un leggero risveglio nelle spedizioni in transito da Trieste verso la Czeco Slovacchia, l'Austria e la Germania.

I provvedimenti presi sino ad oggi dal Governo per favorire il commercio vinicolo (mitigazione del decreto contro l'alcoolismo e riduzione del 20 0[0 sui noli ferroviari per i trasporti a carro completo nei mesi di febbraio e marzo) non sono certo sufficienti per produrre un miglioramento sensibile della situazione. I viticultori accusano uno sconforto che è giustificabile e sono sempre meno propensi — date le non liete previsioni che si possono dedurre per l'avvenire guardando al presente — alla costosa ricostituzione dei vigneti fillosserati su piede americano. Nel vigneto i lavori procedono saltuariamente a causa dell'incostanza generale del tempo. Anche nell'Italia Meridionale l'inconsueto prolungarsi dell'inverno, è causa di ritardo nella potatura e zappatura. Diamo i prezzi dei vini delle diverse regioni affinchè il lettore possa formarsi un'idea generale sulla situazione. *Ovada* (Alessandria) vini di gradi 10,5 a 13,5 da L. 100 a 180 l'Hl. *Gavi* (Aless.) vini rossi L. 100 a 120; bianchi da L. 85 a 100 l'Hl. *S. Maria Versa* (Pavia) vino rosso fino da bottiglia L. 260 a 300 l'Hl.; idem bastardo da L. 150 a 200; idem com. da L. 120 a 150; moscato da L. 180 a 200; bianco secco da L. 120 a 130 l'Hl. *Brendola* (Vicenza) per gradi 8-10 L. 80 a 100. *Verla* (Trentino) L. 70 a 85 tassa compresa. *Trieste*. In provincia i vini si quotano: bianchi L. 50 a 60 l'hl.; rossi L. 100 a 140 l'hl. *Carpi* (Modena) i vini molto coloriti e sani ad alta gradazione si pagano L. 110 a 115 per q.le, tassa compresa. *Fano* (Pesaro) vini bianchi si quotano L. 6,50 l'ettogrado; quelli rossi Sangiovese L. 8 l'ettogrado. *Greve di Chianti* quota i vecchi fini L 200 il q.le; quelli nuovi di 11 gr. e oltre L. 85 a 100; quelli di 12 gr. ed oltre L. 110 a 120. *Assisi* (Perugia) bianco 10-11 gr. L. 70 l'hl. tassa compresa; rossi L. 100 come sopra. *Velletri* (Roma) vini bianchi di 1.a qualità L. 100 a 130; quelli rossi di 1.a qualità L. 120 a 140; bianchi seconda qualità L. 80 a 110; rossi seconda qualità L. 90 a 120 per hl. merce cantina e tassa compresa. *Mercato S. Severino* (Salerno) vini di 9 a 10 gr. L. 70 a 85; vini da 11 a 12 gr. L. 130 a 145 l'hl. vagone partenza. *Sansevero* (Foggia) bianchi L. 8 l'ettogrado; rossi Montepulciano 13-14 gr. L. 12,50 l'ettogrado tassa compresa. *Andria* (Bari) vini 14-15 gr. L. 12 l'ettogrado; 12-13 gr. L. 10 l'ettogrado. *Misilmeri* (Palermo) L. 85 a 100 l'hl. *Terranova di Sicilia* (Caltanissetta) vini cerasuoli L. 110 a 130 l'hl.; vini neri 14 gr. al Malligand L. 110 a 150. *Partinico* (Palermo) gradi 14 da L. 400 a 425 la botte di litri 416; gradi 16 da L. 500 a 550 la botte di litri 416, tassa compresa e per merce in cantina del produttore; aceto L. 20 il barile da litri 34. *Terralba* (Cagliari) L. 80 a 100 l'hl. tassa compresa. So.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE